

→ **Il premier consegna** una lettera all'organismo di garanzia parlamentare

→ **Per evitare la lettura** al processo Ruby delle sue chiacchierate con le escort

Berlusconi supplica la Giunta: «Vietate le mie telefonate»

La missiva consegnata ieri da Niccolò Ghedini. Mai successo che il premier chiamasse in causa la Giunta a sua tutela. Un nuovo conflitto tra poteri? Da evitare l'ascolto dei file audio in aula al processo Ruby.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Silvio Berlusconi chiede "aiuto" alla Giunta per le autorizzazioni della Camera. Chiede, in qualità di parlamentare prima e di presidente del Consiglio poi, di essere tutelato da un possibile uso a suo dire «improprio» di telefonate e intercettazioni che lo vedono protagonista nel cosiddetto caso Ruby. In diciassette anni di era Berlusconi abbiamo visto numerosi inediti politico-giudiziari. Ma è la prima volta che il Cavaliere chiede tutela alla giunta in qualità di parlamentare.

La lettera firmata dal premier, ma scritta dall'onorevole avvocato Niccolò Ghedini, è stata recapitata ieri al presidente della Giunta Pier Luigi Castagnetti che la sottoporrà stamani ai venti deputati membri dell'organismo di garanzia della Camera. Nella missiva si chiede alla Giunta che dica no all'utilizzo di alcune intercettazioni tra il capo del governo e le ragazze protagoniste delle serate bunga bunga, Nicole Minetti, Marysthelle Polanco e Raissa Korkina. Si tratta di telefonate rimaste nel faldone del processo Ruby (perché acquisite nell'agosto 2010 prima che il premier fosse indagato) che prenderà il via sul serio il 3 ottobre a Milano e in cui il premier è imputato di corruzione e sfruttamento della prostituzione.

Le telefonate sono già note e pubblicate dai giornali. In una, parlando con Minetti (il consigliere re-

gionale su cui pende la richiesta di rinvio a giudizio per sfruttamento della prostituzione con Mora e Fedde), Berlusconi viene informato che «la Ruby ha denunciato Michelle per induzione alla prostituzione, roba da pazzi, una si dà da sola la patente di puttana». E poi commenta: «L'importante è che ci siano diverse persone che testimoniano come a noi Ruby aveva detto che aveva un'età diversa da quella che aveva e che l'abbiamo soltanto aiutata perché ci faceva pena». In un'altra telefonata il premier scambia effusioni («cattivona tu», «no cattivissimo tu») con Marysthelle Polanco e in un altro colloquio con Raissa Korkina disperata perché ha «finito la benzina», dice: «Ah, ho capito telefono

Caso Lavitola

La prossima settimana il premier risponderà ai magistrati napoletani

Caso Scajola

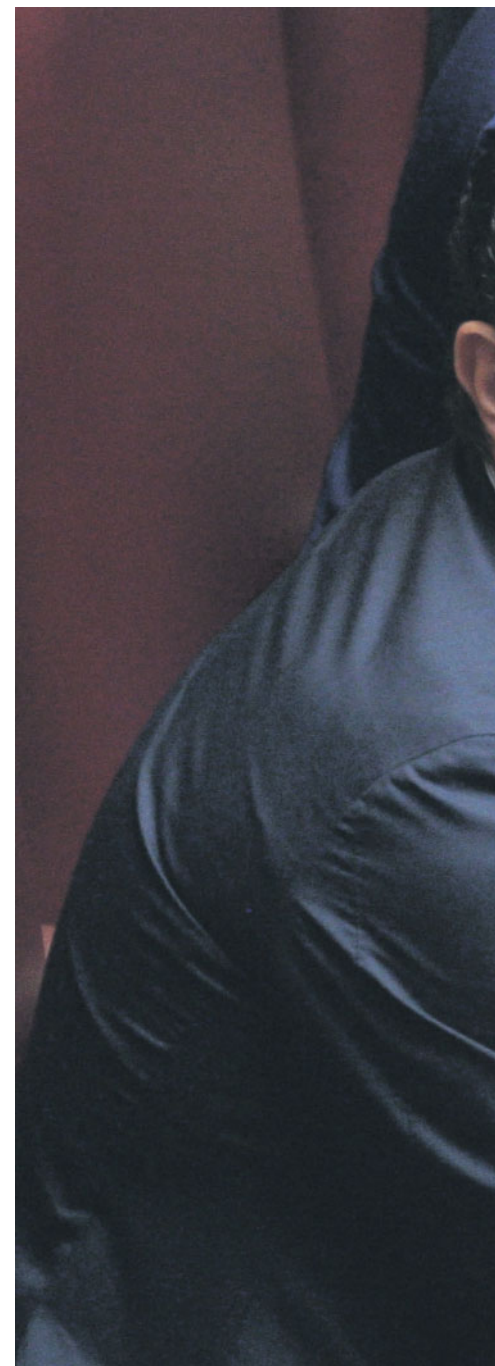
I pm: «Da Anemone anche 230 mila cash per il compromesso»

a Spinelli, va bene?». Spinelli, storico ragioniere del Cavaliere, è stata la cassa liquida corrente per le protagoniste delle serate ad Arcore.

Il premier vuole evitare che quei colloqui possano essere ascoltati in audio nell'aula del tribunale di Milano. Ne chiede, quindi, la non utilizzabilità alla Giunta. Che, par di capire, si trova investita di quello che ha tutta l'aria di essere un nuovo conflitto tra poteri dello Stato. Quelle telefonate, infatti, sono già state una delle sedici eccezioni sollevate dagli avvocati Longo e Ghedini nelle prime udienze del processo Ruby. Ma il tribunale, presieduto dal giudi-

ce Giulia Turri, l'ha respinta. Ecco che si ripropone un conflitto tra una decisione presa da un Tribunale e il diritto del Parlamentare. Un nodo intricatissimo per il presidente Castagnetti. Al cui ufficio non sfugge che davanti alla Corte Costituzionale pende il giudizio sul conflitto tra poteri già votato dall'aula che indica nel Tribunale dei ministri la sede naturale del procedimento e un abuso il processo incardinato a Milano.

Berlusconi è afflitto da inchieste e processi che gli saltano fuori da tutte le parti e tutti insieme. E proprio mentre il governo deve approvare la manovra più difficile degli ultimi vent'anni. E' stato rinviato a dopo l'ok definitivo del Parlamento (entro la prossima settimana) al decreto economico il faccia a faccia con i magistrati di Napoli. Il premier è parte lesa, vittima, dell'estorsione messa in piedi dal trio Lavitola, Tarantini e Devenuto (la moglie): 850 mila euro in poco più di un anno in cambio della certezza che l'imprenditore barese che si occupava di procurare escort per le feste del premier continuasse a sostenere che Berlusconi era all'oscuro di tutto e solo, per l'appunto, l'utilizzatore finale. Il ruolo di vittima è un po' stretto rispetto al contesto che emerge dagli atti processuali. E' vero però che come teste, e parte lesa, il Presidente del Consiglio ha l'obbligo di presentarsi. Non potrà cioè sottrarsi alle domande dei pm Curcio, Piscitelli, Woodcock. Che potrebbero anche ribaltare la situazione e contestare ipotesi di reato come omessa denuncia all'autorità giudiziaria (il pubblico ufficiale è obbligato a denunciare un'estorsione) o la corruzione giudiziaria (di un indagato, in questo caso Tarantini). La prossima settimana, più o meno in concomitanza con il voto Milanese, a Bari ci potrebbe essere il deposito degli atti sull'inchiesta escort e la tanto temu-



ta diffusione delle intercettazioni tra Berlusconi e Tarantini trascritte perché necessarie a dimostrare «un sistema».

E non finisce qui. La maggioranza dovrà fare i conti anche con l'inchiesta sull'ex ministro Scajola. La procura lo ha indagato per finanziamento illecito a parlamentare a proposito della casa con vista sul Colosseo che l'allora ministro ricevette in dono «a sua insaputa» dal costruttore di Dio (del Giubileo) e dei Grandi Eventi Diego Anemone. Ieri sono cominciati gli interrogatori: le sorelle Papa che vendettero la casa di via del Fagutale e il direttore di banca informato dell'atto di compravendita. La procura di Roma ha le prove che Anemone ha consegnato a Scajola non solo 900 mila euro in assegni. Ma anche 230 mila in contanti per l'atto di compravendita. ♦